

15.12.18 LECTIO DIVINA Domenica III di Avvento - Anno C**TESTI: Sof 3,14-18****Fil 4,-4-7****Lc 3, 10-18****Dal libro del profeta Sofonia**

Sof 3,14-18

Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Dalla Lettera ai Filippesi

Fil 4, 4-7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 3, 10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

“Gaudete in Domino semper; iterum dico: gaudete!”

Siamo nelle domenica “Gaudete”, anche se il latino e l’italiano sono molto vicini, in italiano si traduce “godete”; nella traduzione liturgica c’è “rallegratevi”.

“Gaudete in Domino semper; iterum dico: gaudete!”

Ci sono alcune parole, che sembra quasi che ci vergogniamo di dire a voce alta: godi, perché non godi? Un'altra parola è “piacere”: ti piace? E di’ apertamente che ti piace, che ti fa piacere. Così anche il piacere che si prova, quando ci riesce bene qualche cosa, soprattutto quando ci sentiamo amati, quando sperimentiamo un’esperienza autentica di amore. Il “piacere”: quanto è stato calunniato questo vocabolo! E la calunnia viene da molto lontano, nientemeno che dal mito di Ercole. Secondo la mitologia greca, quest'uomo, che voleva diventare dio, fu posto di fronte ad un bivio: da una parte c'era *arethé*, che significa "virtù" e dall'altra c'era *edoné*, che significa "piacere". Naturalmente l'eroe sceglie la virtù, perché così dimostra la sua virilità. *Virtus* da *vir*, diceva Cicerone: se sei uomo e vuoi dimostrare di essere un vero uomo, sii virile, comportati come un maschio. Questa è l'indicazione; è maschio colui che sa resistere a *edoné*, sa resistere al piacere, conquista con le sue forze la virtù, così da orientare tutta la sua vita in modo virtuoso. La virtù è una delle quattro virtù cardinali, che in greco si chiama *andreia* da *aner/andros*, che significa uomo maschio. La conseguenza è che chiunque vuole diventare virtuoso, non

dev'essere femminile, ma maschile. *Edoné*, invece è una bellissima donna piacevole, piacente, accattivante, che, però, tende in basso, tende a lasciarsi andare; è come l'acqua, che non è mai ferma e scorre sempre verso il luogo più basso in cui si trova.

Dunque, l'uomo virtuoso dev'essere virile, mentre, all'opposto, l'uomo, che non riesce ad essere virtuoso, diventa femminile, diventa donna. *Mulier*, da *mollior*; di nuovo Cicerone.

Noi abbiamo ereditato questo tipo di tradizione, questo tipo di precompressione, per cui tutto ciò che fa piacere, tutto ciò che ci fa piacere, tutto ciò che tende al piacere viene demonizzato, perché *mulier est ianua diaboli*, la donna è la porta del diavolo. Questa è un'affermazione di Tertulliano (III sec.). Ed è del tutto scontato che certe proposte: "*Gaudete in Domino semper; iterum dico: gaudete!*" sconvolgono questi criteri di riferimento. Come si fa a parlare di godimento, se non c'è il piacere in questo godimento? Abbiamo piacere di mangiare un dolce, ad esempio; abbiamo piacere di vedere un bambino, abbiamo piacere, quando abbiamo davanti agli occhi la bellezza della natura... Perché demonizzare il piacere? Appunto perché il piacere, come la donna, è considerato la porta del diavolo. Il diavolo è la realtà che divide, scombinava e disarmonizza, quindi non può andare d'accordo con Dio, che, invece, unifica e armonizza tutto, orienta tutto verso la piena realizzazione della natura, sia inanimata sia animata, sia natura umana. Perciò si ha paura di tutto ciò che sembra dividere, che sembra separare.

In realtà la promessa di Dio, nel libro della Genesi, la promessa fatta ad Adamo, quando gli portò davanti Eva, che aveva formata dalla sua stessa costola, Adamo era rimasto affascinato dalla bellezza: "Non ho mai visto nulla di simile in tutto il creato, quanto sei bella! quanto sei piacevole!". E Dio che dà questo tipo di indicazione: "Lascerà suo padre e sua madre si unirà alla sua sposa, o al suo sposo, e i due saranno una carne sola". Qui c'è l'unità nella distinzione dell'uomo e della donna, ma un'unità armonica, un'unità che fa piacere, un'unità che cresce di piacere in piacere, nonostante che poi, a causa della scelta particolare fatta da Eva, sentiranno la parola di Dio: "Avrai la gioia di avere i figli, ma li partorirai nel tuo dolore... Siccome hai scelto di preferire la parola della terra alla Parola di Dio, dalla terra con sudore, con fatica otterrai il tuo pane".

C'è qualcosa che si è incrinato: Dio aveva creato l'uomo per l'armonia, per la bellezza, per renderlo partecipe della natura divina, come insegna il N.T., come insegnano i Padri, tuttavia a nessun uomo, creato a sua immagine, ha imposto i suoi comandamenti, li ha proposti. Avendo l'uomo scelto liberamente di preferire la parola degli uomini, della creazione, della creatura, alla Parola di Dio, si è ritrovato di fronte ad una realtà che irrimediabilmente conduce verso la morte, sconvolgendo il piano di Dio. E, proprio perché ha sconvolto il piano di Dio, l'uomo, purtroppo, deve passare attraverso il non-piacere o il piacere abitato dalla sofferenza. Come il piacere di mangiare è abitato dalla fatica di ottenere questo pane col sudore della fronte, come il piacere della donna di dare alla luce un bambino attraverso il dolore. C'è qualche cosa che ha impedito di vivere fino in fondo questo godimento, di cui ci parla Paolo nella Lettera ai Filippesi: *Godete nel Signore sempre, ve lo dico di nuovo: godete*.

La differenza sta proprio in quel *nel Signore*. se si gode *nel Signore*, tutto ciò che fa parte della realtà creaturale, della realtà umana, non solo è legittimo, ma è giusto e bello e porta al rendimento di grazie, alla riconoscenza verso il Donatore, perché ogni dono viene da Lui. Quando non si riesce a godere delle cose create, vuol dire che c'è stato qualcosa, o qualcuno, che ci ha devianti. Ciò che ci ha devianti non viene da Dio, ma viene dalla scelta libera, che Dio ha sempre tenuto a farci fare. Ci ha creati a sua immagine; l'elemento determinante dell'essere stati creati a immagine di Dio è quello di essere liberi, com'è libero Dio. Libertà, amore e verità sono tre realtà che vanno sempre insieme.

Dunque, di fronte a questa affermazione di Paolo: *Godete nel Signore sempre, ve lo dico di nuovo: godete*, non è sul godere che dobbiamo fermarci, ma sulla verifica se questo piacere, questo godimento, è

nel Signore, oppure abbiamo sostituito il Signore con le creature. È proprio in questa sostituzione dell'Assoluto con il relativo, che consiste il peccato; il peccato è uno solo ed è l'idolatria. Ogni volta che si è di fronte all'idolatria, si è di fronte al peccato. Tutto il resto appartiene alla legittima fruizione delle cose belle, delle cose buone, delle cose piacevoli, che il Signore ha messo a nostra disposizione.

Questo invito della Lettera ai Filippesi, che caratterizza la terza domenica di Avvento, diventa un impegno molto serio per noi non a demonizzare non a manipolare, non a gnosticizzare la realtà, tutt'altro; ma ad imparare a fruire di tutto ciò che appartiene alle cose create (cose, animali, uomini e donne), come fonte di incontro con Dio, come propedeutica, come preparazione alla partecipazione alla natura divina quindi a Colui, al quale appartiene la vita. A questo ci sta esortando Paolo nella Lettera ai Filippesi.

A questo ci esorta anche la Parola del Vangelo di Luca. Non per niente il Vangelo che abbiamo letto, termina con queste parole: *Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*, per indicare al popolo qual è la strada del piacere secondo la volontà di Dio, senza demonizzare nessuno dei lavori compiuti dall'uomo. È molto interessante che Luca, tra tutta la diversità delle persone, che correvano a interpellare Giovanni Battista, ferma l'attenzione proprio su coloro che praticano i mestieri più delicati, che, più degli altri mestieri, vengono spontaneamente accompagnati alla violenza, all'ingiustizia, al sopruso... Tra tutti i gruppi che andavano a chiedere il parere di Giovanni sul loro comportamento, dal momento che Giovanni si era proposto come colui che portava nel deserto la voce di Dio attraverso le sue parole. Il deserto con un'interpretazione del testo di Isaia accettata si proposita. Il deserto è il luogo della prova per eccellenza, il luogo dell'aridità, il luogo della fame, il luogo della sete, il luogo dei nemici, che vogliono impedire al popolo, scelto da Dio di entrare nella sua terra: proprio in questo deserto sta risuonando la voce di Giovanni Battista.

È il deserto, sì, ma è anche il deserto della gente, che è andata ad ascoltarlo, nonostante che visse in un contesto di obiettiva ingiustizia, di violenza e di abuso. Obiettiva ingiustizia: "Hai due tuniche? Danne una a chi non ne ha". Era una ingiustizia oggettiva, un'ingiustizia, che riguarda tantissima parte della popolazione. "Hai due tuniche? Danne una a chi non ne ha. Chi ha da mangiare faccia altrettanto, condivida il suo pasto con chi non se lo può permettere". Una oggettiva situazione di ingiustizia.

Non tante eccezioni Giovanni Battista, è un uomo retto, è molto tagliente: "Hai due tuniche? Una a chi non ne ha nessuna". "Hai da mangiare? Condividi con chi non ne ha".

Il Vangelo prosegue: *Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?»*. «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Sono gli esattori delle tasse, ma sono anche gli usurai, sono anche i banchieri, sono anche tutti coloro che gestiscono la finanza, tutti coloro che impostano le loro industrie per spremere, non per dare, anzi dare il meno possibile per ottenere il più possibile; spremono quanto più possono approfittando del fatto che non c'è alternativa

L'evangelista Luca sta mettendo il dito su ciascuna delle piaghe, che caratterizzano l'umanità, e prosegue ancora: *Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?»*. Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno». Il potere: qui è esplicitato nel potere militare, ma può essere il potere economico o il potere politico, può essere il potere religioso o quello culturale, può essere il potere a tutti i livelli fisici, intellettuali, emotivi, di ogni tipo.

Giovanni Battista sta mettendo il dito proprio sulla piaga: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe Non siate voraci, non cercate di avere sempre di più, perché è del tutto scontato che chi più ha, più vuole avere e non riesce mai a trovare la misura giusta dei suoi desideri i emergere, di essere più su dell'altro, sul piano economico, sul piano del potere, sul piano politico, sul piano militare, *accontentatevi*, cercate la misura, rispettate».

“Signore, non ho mai desiderato cose alte o più grandi di me, ma sono stato come un bambino svezzato in braccio alla mamma, ho ricevuto la mia poppata e mi addormento”(Cf Sl 131),.

Sono indicazioni semplicissime. ma sono taglienti fino a spaccar un capello in quattro e non si salva nessuna categoria. È molto forte la parola di Giovanni, ma nelle righe precedenti era stata ancora più dura. Ere stata dura nei confronti di chi diceva : “Io sono figlio di Abramo, io appartengo alla *noblesse*..., mio padre era re di..., i miei genitori mi hanno dato l’eredità..., io cammino con la fronte alta, non ho bisogno di andare da nessun parte..., io sono io”. Giovanni ha risposto: “È inutile che vi inalberate e pensate: io sono nato qua o là e guardo tutti dall’alto in basso, perché Dio è capace di dare figli ad Abramo anche dalle pietre...”, Sono cose verissime; è inutile trovare delle scuse: lo faccio per il bene di...; per il bene di chi? Per la tua autoaffermazione, per costruire la tua personalità politica, che dominerà tutti gli altri, per fare in modo più o meno strisciante il dittatore? Giovanni è molto duro: assolutamente no. **28,42** Dio può essere esigente più di quanto pensi tu; forse sta già mettendo l’ accetta non soltanto al tronco, ma alla radice del tronco, e farà cadere miseramente-altro che “albero spelacchiato!- tutti i tuoi alberi, tutte le tue prepotenze, tutto ciò in cui tu poni la tua fiducia, perché ei un capopopolo, che emerge sull’ignoranza di tutti.

Le parole di Giovanni Battista sono parole di profeta vero, e Gesù direbbe più del profeta, perché è venuto ed è stato inviato per preparare le strade a Colui che, finalmente, farà regnare la giustizia.

Dunque, la domenica *Gaudete* è una domenica che ci pone di fronte all’invito di godere *nel Signore*, ma ci mette anche di fronte ad una parola tagliente ed esigente, di fronte alla quale nessuno può pretendere dietro i propri titoli: Non sapete chi sono io. Lo sa Dio e darà il salario secondo l’operaio. Quindi, se set stato un operatore di iniquità, ti darà un salario rispondente all’operatore di iniquità. Di fronte a Dio non si scherza. Questa è una domenica provocatoria. Non dimentichiamolo mai; ed è un senso nuovo che ci parla così: ci parla con tanta onestà interiore, con tanta chiarezza nelle sue parole, che nascere il dubbio: Non è che sarà il Messia? Giovanni deve preoccuparsi di dire:”No. No, io sono m pover’uomo. Se il Signore mi ha dato questa parola forte, la parola è sua, non è mia. Non Sono qualcun che vuol mettere al primo posto se stesso; io sono soltanto voce di colui che grida nel deserto, cioè: sono il megafono, ma chi parla e un Altro”. Questo dovrebbe dire qualunque vero profeta, questo dovrebbe dire la Chiesa, questo dovrebbero dire tutti gli uomini di Chiesa: se sono megafoni, non possono pretendere di essere parola: sono soltanto portavoce di qualcun’altro che parla attraverso di lui, o di lei.

Sono cose talmente forti quelle di fronte alle quali ci sta ponendo la liturgia di oggi, che viene da chiederci: non sarà che Dio si sta servendo di lui per far arrivare le sue parole direttamente al cuore? Scuotono finalmente il mio sonno? scuotono il mio altalenare tra il sì e il no? mi conviene o non mi conviene? la faccio o non la faccio questa scelta di essere fedele alla Parola di Dio?

Tutti, infatti, ci troviamo spesso nella condizione di chi sente la sveglia, pensa che è tanto bello dormire e si rigira dall’altra parte, finisce col prendere sonno, arrivando in ritardo l lavoro. Succede così a tutti, siamo tutti nella stessa condizione; bisogna insistere nell’essere sensibilissimi alla Parola che chiama. Chiama attraverso la sveglia, può chiamare attraverso il dovere o il lavoro, o anche attraverso un desiderio di lasciarsi utilizzare da chi è parte della nostra famiglia, della nostra comunità, m avere questo orecchio sensibilissimo alla Parola di Dio.

Ma questa Chiesa, questo ministro della Parola, questo servo, figlio/a della Chiesa non deve credere di essere lui la Chiesa, di essere lui il Figlio, di essere lui colui che decide. È semplice “servo dei servi di Dio” (Gregorio Magno). Al di sotto dei servi, non per potenziare i servitori, ma per essere sotto la servitù, più sotto di chi è servo. Questo è ciò che ci sta dicendo la parola del Vangelo oggi.

E Giovanni dice: “Io non sono il Messia, sono uno che ha ricevuto questa parola per scuotervi, battezzarvi nell’acqua, per lavarvi”. Questo è il senso del battesimo di Giovanni: “Lavarvi, purificarvi, togliervi tutta la sporcizia, che avete addosso. Io questo posso fare, perché il resto non appartiene a me: è la Grazia di colui che verrà a battezzarti nello Spirito Santo e nel fuoco e ti farà creatura nuova; quindi, non posso mettermi la posto di Lui; io ho soltanto questa missione da compiere. aiutarti a metterti nell’acqua, aiutarti a pulirti di tutte le tue sporcizie, di tutte le tue brutture, in modo che, una volta emerso dalle acque battesimali di Giovanni, tu possa essere immerso nel Nome del Redentore del mondo“. Questo è il servizio di chiunque è servo della Parola. È il servizio nostro, di sacerdoti, ma è anche il servizio di tutti i laici e di tutti i membri della comunità di questo mondo. Non ci si sostituisce alla Grazia, si prepara la Grazia, semplicemente, perché sono stati gli altri ad aiutare la persona a prepararsi nel cuore, ma non siamo noi la Grazia. Questa consapevolezza è fortissima in Giovanni: “Io, di fronte a Colui che sta per venire, non sono degno neppure di sciogliergli i legacci dei sandali”. Questo è un riferimento molto preciso alla storia di Rut e di Booz. Infatti chi si scioglie il sandalo è lo scelto di Dio per eccellenza, colui che poi potrà far valere il suo diritto su Rut ed essere all’origine della famiglia di Davide. Giovanni Battista dice: “Di fronte a Lui, che deve venire dopo di me, di fronte alla Grazia, che sta per entrare in queste persone, che io ho preparato, con la mia predicazione e il mio battesimo, alla Sua venuta, io sono nulla”. Ricordo le parole di Giovanni XXIII, che è stato canonizzato: “Io sono papa, ma io sono nulla, non guardate alla mia persona, orientatevi piuttosto verso il Signore. Io valgo nulla, conto niente”. E lo diceva lui, che era Papa, immaginate noi...

Dunque, questo è il messaggio: siete stati mandati per scuotere dal sonno, per scuotere dalla insensibilità, per scuotere dalla pigrizia, però, una volta che avete fatto questo, basta. Tutto il resto non appartiene a voi, non siete voi lo sposo, siete soltanto gli amici dello sposo, Giovanni Battista lo dice in modo esplicito: “Io sono soltanto l’amico dello sposo; certamente godo (ritorna il *gaudete*), se constato che queste persone, che io ho aiutato a lavarsi, attraverso il mio battesimo, accolgono la Grazia, accolgono la bella notizia del Vangelo, accolgono Colui, che è stato mandato dal Padre, per dimostrare fino a che punto ama il mondo così com’è.

Sa questa consapevolezza nasce la decisione di mettersi da parte: “una volta che ho fatto il mio servizio, mi metto da parte, perché bisogna che cresca Lui e diminuisca io. Ricordo sempre che da bambino, come sapete, ho avuto l’onore di conoscere don Lorenzo Milani nella scuola elementare al Mugello, egli ripeteva a Pipetta: “Io sono con te, tu sei un militante comunista, che sta lottando per il bene dei poveri, per liberarli dalla loro condizione; ricorda, però, ch nel momento in cui tu avrai vinto e ti sarai seduto sulla poltrona di comando, non troverai più me insieme con te”.

È un servizio che si compie, ma, un volta compiuto il servizio, bisogna avere il coraggio di mettersi da parte, di lasci<re che un altro prenda il mio posto, che è una legge naturale, la legge dei genitori e dei nonni, che si mettono da parte, per dare tutto lo spazio possibile ai figli; non sono gelosi dei figli, non scendono al livello dei figli per far credere che sono della stessa età. Non è così. Fino a che i figli non sono cresciuti, devono aiutarli a crescere, ma una volta che sono cresciuti, devono mettersi da parte. E arriva poi il momento di fare *il transitus* da questa vita all’altra e, nel *transitus*, dare tutto lo spazio a coloro che vengono dopo di noi. Questo è Giovanni Battista.

Di Giovanni Battista, la Chiesa, nel cammino verso il Natale, ci sta parlando, del testimone del Verbo, che si è fatto carne; un testimone, che può dire ai suoi stessi discepoli. “Lasciate perdere me, andate dietro a Lui, che è l’agnello, che porta su di sé il peccato del mondo” e si mette tranquillamente da parte. Accetta anche di finire in carcere, di farsi tagliare la testa per una sciocchezza, per un capriccio di una ragazzina, o di sua madre insieme con lei. Un modo di morire meno dignitoso possibile, fosse stato

decapitato nel momento in cui poteva finalmente dire: “Io sono così... sono contro questo o quello...”. No, per un incidente qualsiasi, una stupidata di una bambina, cresciuta male da una mamma peggiore di lei. Il profeta ci ha rimesso la testa. Non sono i grandi gesti che portano al martirio, né le grandi cause; spesso si arriva al martirio senza neppure sapere il motivo. Quelli che sono stati uccisi a Strasburgo, come il giornalista italiano, non sapevano che lì avrebbero perso la vita.

Questa è la vita umana. Guardare Giovanni Battista vuol dire fare i conti con questa missione particolare, che ognuno di noi può aver ricevuto all'interno della comunità umana, o all'interno della comunità della Chiesa, o all'interno di una qualunque comunità, anche familiare. Avere il coraggio di dire chiaramente: “Non sono io che vi battezzero, Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”. Lo Spirito Santo è lo stesso Spirito che ha fatto di quell'Adamo plasmato dal fango un uomo, ad immagine di Dio, che respira con lo Spirito stesso di Dio.

Questo non toglie nulla alla consequenzialità della propria nascita: e tu ti sei fatto battezzare in Spirito Santo e fuoco, devi anche ricordare che questo fuoco continuerà a bruciare, ad ardere; diceva Origene che tutto ciò che non appartiene all'immagine di Dio, irrimediabilmente sarà bruciato dal fuoco. Che sia un fuoco fisico o sia un fuoco spirituale o interiore, se tu scegli di far emergere soprattutto l'immagine di Dio nella tua persona, ricordati che tutto il resto sarà distrutto dal fuoco. È passando attraverso la distruzione del fuoco che emerge la presenza dello Spirito Santo, emerge la nuova creatura, emerge l'uomo nuovo, che ti permette di scoprire nel Figlio di Maria il Figlio di Dio, e capire che ciò che è avvenuto quell'unica volta nel grembo di Maria può avvenire in ogni essere umano. Attraverso che cosa? L'abbiamo capito leggendo il commento al Cantico dei Cantici di Origene: attraverso una fecondazione misteriosissima, che passa attraverso l'orecchio, in cui entra la Parola di Dio. Se la Parola di Dio, passando attraverso l'orecchio, entra dentro, coinvolgendo la tua mente e il tuo cuore, crescerà dentro di te. Crescerà come il seme della parabola di Marco, senza che tu te ne debba preoccupare, e, quando sarà arrivato al nono mese, questo bambino spingerà per essere partorito, proprio come il seme che, dopo essere cresciuto, impone di mettere mano alla falce per poter raccogliere il frutto.

Dunque, è di questa particolare concezione interiore che ci sta parlando l'Avvento, ci ha già fatto capire qualche cosa, quando abbiamo contemplato l'Immacolata, ma ancora di più ce lo farà capire nel momento stesso del Natale. Ciò che è avvenuto in Maria, che è stata messa incinta dalla Parola di Dio, e ha dato al mondo in Gesù il Figlio di Dio, può accadere, anzi accade sempre ogni volta che ascoltiamo la Parola, le permettiamo di entrare nella nostra vita e di trasformarla, fino al momento di “fare il bambino”, quindi, partorire, nelle nostre azioni, nei nostri insegnamenti, nel nostro modo di essere credenti, la Parola di Dio fatta carne, fatta opera concreta, che si può toccare con le mani, si può contemplare con gli occhi e si può godere. In questo caso, infatti, non si gode delle nostre parole, non si gode di chi sa quale capacità abbiamo avuto noi, ma si gode perché Dio compie meraviglie attraverso la sua Parola.

O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est. L'ho detto in latino, lo ripeto in italiano: Che bello scambio! Il Creatore del genere umano si è fatto piccolo, piccolo facendosi nascere, come un bambino, dal grembo di una Vergine.

Questo è ciò che è avvenuto in Maria, questo è ciò che contempleremo nella notte santa di Natale, ma questo è ciò che questo mistero ci chiede di essere e di godere sempre, godere nel Signore, godere dei frutti di questa accoglienza della Parola, come si gode delle cose belle della vita.

Quindi: “*Gaudete in Domino semper; iterum dico: gaudete!*”; non vi vergognate di provare piacere, perché entro il piacere si nasconde la bellissima notizia di essere stati amati, di essere stati anche preparati ad amare, perché chiunque si sente amato irrimediabilmente irradierà questo amore e, finalmente si dà inizio all'espansione del regno di Dio.

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo. E tutte le altre esortazioni sono quelle di cui abbiamo parlato per aiutarci a scoprire in che cosa consiste la bella notizia di cui dobbiamo godere.

“Gaudete in Domino semper; iterum dico: gaudete!”